

LE IMMAGINI «DISTRATTE» DI MIOLA

Alessandro Miola, studente dell'ultimo anno dell'Istituto d'Arte della nostra città, ha già un concetto personale della fotografia e lo dimostra alla Sala dei Mercatori dove in questi giorni presenta stampe in bianco e nero di "code" di pellicole con tanto di margini dentati e tutte le impurità del caso...

In pratica egli sviluppa le "pose" del film che andrebbero perse, oppure quelle colte autonomamente dall'obiettivo posto davanti al "soggetto" con il minimo di intenzionalità, cioè, senza inquadrarlo otticamente... Ne risultano immagini astratte o figurali s-composte, dinamiche e dagli effetti propri del mezzo meccanico usato che l'occhio abitualmente trascura o non riesce a vedere.

L'esposizione - "segnalata" dal professore Argeo Polloni e dal noto fotografo Mario Giacomelli - evidenzia l'atteggiamento mentale del Miola che cerca di recuperare-valorizzare gli aspetti marginali del reale e scoprire dimensioni ignote evitando di dare troppa importanza alla "figura" in sé. La sua fotografia, infatti, non fa concessioni ai primi piani; si giova di frammenti iconografici banali emergenti da ambienti anonimi o da vissuti; rinuncia ai colori seducenti; registra i "gesti" dell'operatore che assumono significati visivi: grafici, cromatici, spaziali, luminosi.

Il grande Andy Warhol (che per comporre i suoi quadri pop elaborava anche l'immagine fotografica rilevata scattando quasi alla cieca, ossia senza mirare l' "oggetto privilegiato", per sfruttare l'elemento sorpresa) diceva, appunto, che l'apparecchio fotografico ha un suo occhio, una sua intelligenza... Allora, di fronte ai mass media che ci bombardano la retina, ad una foto senza peso che nasce da un'idea non rappresentativa e trova il senso nella speculazione sui valori della casualità e nell'assenza del soggetto-protagonista più o meno abusato come se i frammenti di mondo fissati avessero un loro immaginario da svelare, queste stampe possono creare una necessaria distrazione estetica...

Insomma, in questo autore in crescita, la mancanza di uno stile ben definito finisce per essere la caratteristica più apprezzabile, il presupposto per una ricerca che può riservare sorprese linguistiche e poetiche.

(l.m.)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 18 gennaio 1995, p. 15]